

L'Italia dei misteri



Il boss è tornato ieri in aula per il processo d'appello e, al solito, ha lanciato messaggi e «sparato a salve» Petruccioli rinuncia alla prescrizione del reato (diffamazione) E intanto altri giudici hanno interrogato un teste-chiave

«Io, Raffaele Cutolo, non mi pento» Caso-Cirillo, i magistrati hanno riaperto l'inchiesta?

Appena iniziato, il processo Cirillo bis è stato rinviato per impraticabilità di campo. L'aula non riesce a contenere la folla di giornalisti, fotografi e operatori tv. Cutolo ha esordito con uno show: «Non sono un pentito, faccio il mio mestiere di carcerato». Ma attraverso un suo legale lancia messaggi. Ed altri magistrati riaprono il caso e interrogano in segreto un giornalista, uomo-chiave della trattativa.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VASILE

NAPOLI. Una bolgia di gente accaldata, sventolato di toghe e brillar di flash accoglie alla mezza di protagonista. Raffaele Cutolo, giacca blu, camicia azzurra, pantaloni nocciola, capelli ormai bianchi, faccetta un po' imbolita, misura con tre brevi passi la «gabbia» dell'aula-bugigattolo della prima sezione della Corte d'Appello dove dovrebbe celebrarsi il giudizio d'appello per il caso Cirillo ed espone in una specie di ruggito: «Non sono pentito».

Ma come, signor Cutolo, parlano tutti, parla il suo nemico Pasquale Galasso, parla persino il senatore Patriarca, crolla il vecchio sistema, e lei sta zitto, anzi dice e non dice, protegge coloro che «trattarono» la liberazione di Cirillo? Allora, «si pente» anche lei?

Non ho alcuna intenzione di pentirmi. È lo Stato che deve fare luce, che deve scoprire la verità...

Finora non l'ha fatto, e lei ha accusato lo Stato di averlo abbandonato...

Lo Stato mi ha abbandonato, mi ha tradito, ma lasciamo perdere...

Come «lasciamo perdere»? Non ha appena chiesto che vengano ascoltati dalla Corte una sfilza di uomini politici?

Chi, io? Io non ho chiesto niente, sono arrivato adesso...

È vero che anche stavolta ha ricevuto visite in carcere che le hanno fatto altre promesse per chiuderle il silenzio?

Questo processo bisogna riaprirlo, o no?

Il processo lo stanno riaprendo i magistrati, che sono giovani e sono bravi...

E lei non collabora?

Dopo ventott'anni di galera non voglio passare per collaboratore. Anzi proprio voi giornalisti dovete smetterla di infangare l'onore della gente. Non sono io che devo parlare, faccio il mio mestiere di carcerato, punto e basta. Non voglio passare per corrotto come tanti cialtroni che stanno qui dentro. Perché non dicono la verità?

Incurante della «caduta degli dei» politici che trattarono con lui la liberazione dell'assessore dc, sembra proprio che anche stavolta, come in istruttoria e come nel dibattimento di primo grado, Cutolo intenda continuare a capitalizzare i suoi segreti, minacciando e lanciando segnali. Ed il

corollario inquietante è che, se il silenzio e le allusioni continuano, vuol dire che in questo scambio di messaggi cifrati il capo camorrista trova ancora interlocutori, e talmente potenti da indurlo a tacere. «Avevo visto, altro che pentito!», sorride l'avvocato Paolo Trofino, che è uno dei suoi due avvocati difensori. L'altro, Antonio Della Pia, sembra non curarsi dello «show» del suo assistito, e procede su una linea ben più aggressiva, che farebbe intendere, invece, prossime rivelazioni. Presenta alla Corte, presieduta da un somone e conciliante Enrico Valanzuolo, un'istanza che Trofino s'è guardato bene dal firmare, che mira alla convocazione di una serie di testimoni eccellenti assieme al testo di una lettera di Corrado Iacolare, ex-numero tre della Nuova camorra organizzata, uno dei visitatori di Cutolo nel carcere di massima sicurezza di Ascoli Piceno. La lettera è stata recapitata a Cutolo nel carcere di Belluno. E tortuosamente Cutolo la usa, attraverso il suo legale «d'attacco», per far sapere che, citando Iacolare come teste, potrebbe saltar fuori quel «noim» che lo stesso boss si rifiuta, invece, per adesso di fare, Iacolare condivide con Cutolo, una certa tendenza alle iperboli ed alle allusioni: «Purtroppo quel certo potere che tu dici è sempre assente. E non pensare che mi sia stato dato aiuto economico o giuridico. Giuliano Granata (un dirigente dc che partecipò alla «trattativa», ndr) mi aveva promesso un avvocato che alla fine non è mai venuto. Io mi lamentavo di Granata: «L'unica cosa che sempre ha tenuto a farmi sapere è che nel processo di Ascoli Piceno ero stato assolto. Come se avessi compiuto qualche reato, perché pregato da loro, venivo con i miei documenti e legalmente a parlare con te, insieme a loro per salvare la vita di uno schifosissimo politico, Cirillo». «Loro», chi? «Se pensi che posso servire qualcosa io confermerò tutto quello che ho passato e si disse in quei colloqui, i nomi e tutto. Ma penso che con questi investigatori e giudici corrotti non servirebbe a niente».

Ma leggendo bene si scopre che la lettera è di due anni fa, 3 agosto 1991: alla sua maniera Cutolo spara cannonate a salve. Nell'aula affollatissima, in un caldo tropicale, non funziona niente. Per un guasto al cellulare, il boss è stato portato in tribunale con due ore e mezza di ritardo. Non si respira. C'è appena il tempo per far l'appello. Tra i volti noti, la malin-



Una lettera del boss «È lo Stato a dover raccontare la verità»

NAPOLI. Raffaele Cutolo ha consegnato ieri all'avvocato Antonio Della Pia, che lo assiste nel processo per il caso Cirillo, una lettera in cui smentisce le notizie pubblicate da alcuni giornali, riguardanti la decisione di «collaborare e dire tutto sulla trattativa Cirillo». «Sono davvero stanco - scrive Cutolo - perché dopo 28 anni di duro carcere con gli ultimi undici in totale isolamento, lo debba passare anche per infame».

«Io, non ho mai detto o scritto che voglio dire la verità per la trattativa Cirillo. Bensì ho sempre detto che la verità vera, su quella scellerata trattativa, la deve dire un certo apparato dello Stato che venne ad elemosinare da me il mio intervento per far liberare e salvare il dottor Cirillo, rapito dall'Br cosa che feci con fatti concreti e non chiacchiere». «Dopo aver salvato questa vita dello Stato - prosegue Cutolo - salvando così le istituzioni, per premio fui mandato per sei anni in una vecchia stalla di maiali, adibita a cella sull'isola dell'Asinara. Senza acqua, senza colloqui, totalmente isolato, né giornali, né Tv».

«Tutt'ora, e sono undici anni, sono sottoposto ad un duro regime di repressione che calpesta i più elementari valori e diritti

conica moglie del boss, Immacolata Iacone - «Se c'è qualcosa da dire parlarò mio marito», ed uno dei figli di Cirillo che in primo grado non riuscì a spiegare come mai, semplicemente con i risparmi di famiglia si sia raccolta quella bella somma. E dimagrito, tremolante, simbolo vivente dello sfacelo del vecchio sistema gavianeo, l'ex senatore dc Francesco Patriarca che ha confessato dopo due mesi di cella che la colletta per Cirillo venne

organizzata dal deputato dc Raffaele Russo. Sudatissimo, torce un fazzoletto zuppo d'acqua tra le mani.

È vero che lei e l'onorevole Russo vi deste da fare per la colletta?

Io no, per il resto c'è il segreto istruttorio...

È vero che Russo era il numero due di Gava per gli affari?

Negli affari, come si fa a dirlo?

verso la dignità della persona. Nonostante tutto questo non ho mai detto, né pensato di collaborare. Cerco di sopportare e superare il tutto con dignità e umiltà e mantenendo sempre una condotta irreprensibile». Il capo della Neo afferma poi che pur avendo ricevuto tante pressioni e proposte di grandi privilegi, a tutti ha garbatamente risposto che, non intendeva collaborare. «Chiamatemi fesso - ha spiegato - ma, io non baratto né la mia libertà, né qualsiasi privilegio con la mia dignità di uomo. Io desidero ottenere qualche mio diritto, però, in rispetto della legge, senza barattare, e non mi sento di farlo, se non per il mio diritto, dopo aver stigmatizzato il comportamento di quanti, «dopo aver ucciso e fatto stragi, una volta in carcere non sanno soffrire nemmeno un mese in una cella di isolamento e così si buttano in braccio allo Stato». Cutolo sottolinea i lutti subiti «tra gli amici miei più cari, come Enzo Casillo e Alfonso Rosanova, uomini e amici che io stimavo profondamente». «Io di più di tutti - conclude il capo della Neo - voglio la verità sull'appello Cirillo perché non mi va di essere stato condannato in primo grado senza aver commesso alcun reato, anzi l'unico reato da me commesso, è stato di aver salvato la vita del dottor Cirillo».

È il referente politico, è evidente, sapendo come andavano le cose nella nostra corrente. Ma non fatemi parlare...

Perché?

Perché sono in una situazione delicatissima.

C'è appena il tempo per i preliminari. La notizia che Claudio Petruccioli, l'ex direttore dell'Unità imputato di diffamazione, rinuncia alla «prescrizione» del reato per fare in modo che la verità venga alla

luce (... So che nuove prove sono state ora acquisite dai Pubblici ministeri di Napoli e che il sentiero della verità è oggi più agevole. E perché la prescrizione pronunciata dai giudici di primo grado nei miei confronti non faccia ostacolo alla rinnovazione dei dibattimenti e a nuovi accertamenti, rinuncio ad essa»). La scartata dell'avvocato Dino Bargi, (parte civile per la Dc): «È inammissibile. Questo processo è durato troppo, il caso è chiuso» E la

stessa linea che Bargi seguì al processo di primo grado. Con la differenza che adesso l'avvocato è diventato senatore.

Cutolo dalla gabbia ammannisce consigli procedurali al presidente, Scherza: «Lei, presidente, chiama la mia cella "locale di contenzione" per addolcire le parole. Vuol vedere, ascoltare: «Sono io l'imputato, attorno ho troppa gente. Gli spettacoli fateli altrove...». L'aula è troppo angusta. Fotografi e cineoperatori ne vengono scacciati in un pulitiero. Alla fine, tutto rinviato a lunedì, in termini calcistici si direbbe per «impraticabilità di campo» (ma non era ben prevedibile l'afflusso di tanta gente?), mentre qualcuno in un'altra ala di Castel Capuano, riconosce nell'ufficio di uno dei sostituti della procura Antimafia, un personaggio-chiave di questo «affare»: Enrico Zambelli, il pubblicista che fece da tramite tra i rapitori e quelli della «colletta» miliardaria. In primo grado si impappinò. Ora, in seguito alle nuove rivelazioni dei pentiti, proprio ieri mattina senza troppo rumore altri magistrati sono tornati ad interrogarlo. Forse si tratta di quei giudici «giovani e bravi» cui ha alluso l'informaticissimo Cutolo dalla gabbia. Il caso Cirillo è praticamente riaperto.

Il secondo disegno di legge prevede la modifica dell'istituto del soggiorno obbligato. La discussione su questo provvedimento è durata in commissione praticamente tutta la legislatura ed ha avuto il voto favorevole di tutti i gruppi. Stabilisce norme molto più rigide nel disporre il soggiorno obbligato in un Comune diverso da quello di residenza, previa notifica al sindaco che può impugnare in Corte d'Appello, entro cinque giorni. La Corte costituzionale è intervenuta in giorni di proroga di un mese, ma il provvedimento è stato approvato e ha superato il voto di fiducia.

Il secondo disegno di legge prevede la modifica dell'istituto del soggiorno obbligato. La discussione su questo provvedimento è durata in commissione praticamente tutta la legislatura ed ha avuto il voto favorevole di tutti i gruppi. Stabilisce norme molto più rigide nel disporre il soggiorno obbligato in un Comune diverso da quello di residenza, previa notifica al sindaco che può impugnare in Corte d'Appello, entro cinque giorni. La Corte costituzionale è intervenuta in giorni di proroga di un mese, ma il provvedimento è stato approvato e ha superato il voto di fiducia.

Il secondo disegno di legge prevede la modifica dell'istituto del soggiorno obbligato. La discussione su questo provvedimento è durata in commissione praticamente tutta la legislatura ed ha avuto il voto favorevole di tutti i gruppi. Stabilisce norme molto più rigide nel disporre il soggiorno obbligato in un Comune diverso da quello di residenza, previa notifica al sindaco che può impugnare in Corte d'Appello, entro cinque giorni. La Corte costituzionale è intervenuta in giorni di proroga di un mese, ma il provvedimento è stato approvato e ha superato il voto di fiducia.

Il secondo disegno di legge prevede la modifica dell'istituto del soggiorno obbligato. La discussione su questo provvedimento è durata in commissione praticamente tutta la legislatura ed ha avuto il voto favorevole di tutti i gruppi. Stabilisce norme molto più rigide nel disporre il soggiorno obbligato in un Comune diverso da quello di residenza, previa notifica al sindaco che può impugnare in Corte d'Appello, entro cinque giorni. La Corte costituzionale è intervenuta in giorni di proroga di un mese, ma il provvedimento è stato approvato e ha superato il voto di fiducia.

Napoli, gli avvocati rifiutano il nuovo tribunale

I sostituti procuratori minacciano di dimettersi in massa se non avranno una sede adeguata, il prefetto la trova, a un chilometro dalla sede attuale e adesso a protestare sono gli avvocati che se avventurano lo spostamento dovrebbero compiere chilometri per andare a un ufficio all'altro. Ancora attesa per le decisioni del Csm sul procuratore della Repubblica, la maggioranza dei Pm vorrebbe Cordova.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FANZA

NAPOLI. Un gruppo di sostituti minaccia di dimettersi se non si trova una sede adeguata per la procura della Repubblica. Il prefetto Improta si mobilita e individua un edificio di 12 piani, nel centro direzionale, dove poter dislocare gli uffici al più presto. Ma trovata la soluzione, scatta la protesta degli avvocati. E si tratta di rimozioni neanche peregrine: lo spostamento degli uffici nel centro direzionale (costrangerebbe i legali a penosi e lunghi «tour de force» da un capo all'altro della città. La «cittadella» della giustizia a Napoli è lunga quattro chilometri e per andare da un ufficio all'altro occorrono pazienza e ore di traffico. La Procura però ha bisogno di nuovi spazi, di strutture e quindi, come al solito, i problemi della giustizia a Napoli sono circolari, non hanno né capo, né coda.

In procura c'è molto malumore, anche se non è stato esplicitato ancora con un documento ufficiale o con una riunione di tutti e 40 i sostituti procuratori. Il malessere deriva dal fatto che il Csm sembra essere ritornato preda dei «potentati politici» per quanto riguarda la nomina del nuovo procuratore capo di Napoli. Nonostante nessuno abbia dubbi che il migliore capo sia Agostino Cordova, non solo per il lavoro svolto, ma per la capacità «funzionale» dimostrata nel dirigere la sua attuale procura, ci sono forze che non intendono sentire ragioni e vorrebbero che il nuovo procuratore capo sia ancora una volta un napoletano.

È rispuntato così dalla finestra il criterio dell'anzianità, messo in soffitta per tanti e tanti altri uffici. Dunque quello che vale per Palermo non vale per Napoli e persino i componenti della corrente magistratura dell'Ann si sta riamangiando in parte quello che venivano dichiarati qualche mese fa in una conferenza stampa, vale a dire che a Napoli occor-

Secondo indiscrezioni i due boss avrebbero già contattato il superprocuratore Siclari Camorra, pentiti anche Ammaturo e Alfieri? La procura smentisce, ma i politici tremano

Dopo il pentimento di Pasquale Galasso, che accusa Gava e Pomicino di contiguità con la camorra, anche il suo capo Carmine Alfieri sarebbe sul punto di collaborare con la giustizia. Chi, invece, si sarebbe già dissociato è il re del traffico della cocaina, Ammaturo. I due boss avrebbero avuto i primi contatti con il superprocuratore Siclari. Tremano molti politici «eccellenti». La procura smentisce.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Anche don Carmine Alfieri, numero uno della malavita organizzata, il Rina della camorra, sarebbe sulla strada del pentimento. Chi, invece, già avrebbe deciso di dissociarsi è Umberto Ammaturo, il re del traffico della cocaina tra il Sudamerica e l'Europa. E Alfieri di scarsi non può rivelare tantissimi, al punto da far tremare

traccianti di droga e politici «eccellenti». Sulla testa dei due boss, non abituati al carcere (sono stati arrestati nei mesi scorsi dopo una lunghissima latitanza), pendono presumibili condanne all'ergastolo. Proprio per questo potrebbero aver deciso di collaborare con la giustizia: in base alla legge sui pentiti, infatti, la pena viene ridotta a

soli 12 anni di reclusione. Fino a qualche settimana fa i due capi della camorra erano rinchiusi nel carcere di Pianosa. Nei giorni scorsi, all'improvviso, sono stati trasferiti in un penitenziario, sembra quello di Lanciano, perché ritenuto più sicuro. Ma la notizia del pentimento, pubblicata da alcuni giornali locali, è stata immediatamente smentita dal procuratore della Repubblica di Napoli, Paolo Ferdinando, che l'ha definita priva di fondamento: «Carmine Alfieri - è detto nel comunicato della Procura - è attualmente detenuto in un carcere dell'Italia centrale a seguito di trasferimento disposto dall'amministrazione penitenziaria al fine di consentirgli la partecipazione alle attività processuali... Il pro-

curatore napoletano Paolo Mancuso. Un anno fa cominciò a collaborare con i giudici Pasquale Galasso, il cassiere del clan Alfieri. Grazie alle sue rivelazioni la direzione distrettuale antimafia di Napoli ha chiesto al Senato le autorizzazioni a procedere contro i senatori Antonio Gava e Vincenzo Meo e alla Camera contro i deputati Paolo Cirino Pomicino, Raffaele Masirantuno e Alfredo Vito, tutti accusati di associazione camorristica. La dissociazione di Umberto Ammaturo, già condannato a 10 anni di reclusione per droga, potrebbe contribuire a far luce sui traffici di cocaina e eroina tra l'Italia e il Sudamerica.



Soggiorno obbligato Primo si alla nuova legge

ROMA. In sede deliberante (senza, cioè, la necessità del voto d'aula), la commissione Giustizia del Senato ha approvato due importanti provvedimenti che passano ora all'esame della Camera. Con il primo, si prevede l'aumento di 600 unità del ruolo organico del personale della magistratura. Corrisponde, recita la relazione al testo, al fabbisogno minimo stimato dal Csm. L'incremento dell'organico della Cassazione viene previsto in complessive 24 unità. Obiettivo del reclutamento, l'esigenza di dare una risposta efficace ed adeguata al fenomeno della criminalità organizzata e, nel contempo, la necessità di garantire effettività alla giustizia civile, incapace di reggere l'enorme mole di procedimenti pendenti. I 600 nuove unità dovrebbero essere a far fronte al nuovo quadro normativo e alle accresciute esigenze dell'apparato organizzativo giudiziario. Nell'annunciare il voto favorevole del Pds, Massimo Bruti ha chiesto di riflettere sull'opportunità di intervenire, al più presto, il principio del «giudice monocratico nei giudizi di primo grado». Il secondo disegno di legge prevede la modifica dell'istituto del soggiorno obbligato. La discussione su questo provvedimento è durata in commissione praticamente tutta la legislatura ed ha avuto il voto favorevole di tutti i gruppi. Stabilisce norme molto più rigide nel disporre il soggiorno obbligato in un Comune diverso da quello di residenza, previa notifica al sindaco che può impugnare in Corte d'Appello, entro cinque giorni. La Corte costituzionale è intervenuta in giorni di proroga di un mese, ma il provvedimento è stato approvato e ha superato il voto di fiducia.